

DAL SUD UN VOTO CHE TESTIMONIA LA VOLONTÀ DI CAMBIARE

In Calabria il 20 giugno ha fortemente mutato la geografia politica

Centomila voti in più al PCI nella regione: raggiunto il 33 per cento - Avanzata generale nei capoluoghi e nei centri minori - Un colpo durissimo al clientelismo e all'eversione - A colloquio con i compagni Villari e Ambrogio

Dal nostro inviato

COSENZA, 23. Il compagno Rosario Villari, professore di storia all'università di Firenze, il capoluogo del PCI al quale 130 mila calabresi hanno dato la loro preferenza, non ha esitato: il risultato elettorale del PCI in Calabria (ancor più perché si inserisce in concomitante andamento positivo di tutto il Mezzogiorno) segna una vera e propria svolta storica.

volta da grande forza ma politicamente e culturalmente minoritaria, siamo diventati forza di governo: siamo usciti dai ghetti delle periferie, siamo andati fuori dalle zone di campagna, siamo andati più come il partito contadino, dopo quello, anche in città, bensì come un partito che diventa punto di riferimento delle esigenze di cambiamento di grandi masse popolari, cittadini, di strati di intellettuali, di donne, di ceti medi.

Ma, e ci tiene a sottolineare, la novità del voto comunista in Calabria del 20 giugno non è scoppata all'improvviso; essa è il risultato di molteplici processi che sono venuti maturando nel partito, sia per altri aspetti - nella società calabrese. Per anni, in Calabria il PCI ha dovuto battere contro il clientelismo e cioè la risposta del centro sinistra alla arretratezza della regione, dopo quella, anche in Calabria, grandi masse di studenti, di intellettuali, di ceti medio urbani, hanno cominciato a risentire dei processi nuovi aperti nella società e a spostarsi verso il PCI. A sua volta il partito ha accelerato il suo processo di maturazione interna dando il via anche a un'opera di rinnovamento.

Il corso di quest'ultimo anno vi è stato un più forte dispiegamento della sua iniziativa politica: verso strati intellettuali (a maggior ragione all'interno del Mezzogiorno) conquistato la maggioranza col 34,7 dei seggi; verso giovani (con una serie di iniziative significative, anche se potevano dare di più di quanto hanno dato) sul problema dell'occupazione.

Dichiarazione del compagno Villari

Il compagno professor Rosario Villari, capoluogo del PCI in Calabria per le elezioni alla Camera, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione a commento dei risultati del voto del 2021 giugno:

«Come è stato già ampiamente sottolineato, il contributo maggiore al successo elettorale del Partito comunista è stato dato dai contadini, che ha così confermato la sua piena partecipazione al movimento complessivo di sviluppo del Mezzogiorno. Per quello che riguarda la Calabria, l'avanzata del Partito comunista è stata clamorosa: ha superato tutte le previsioni, ha acquistato il carattere di una vera e propria svolta: una svolta che valorizza ed espande la forza politica della regione, eliminando anche situazioni politicamente anomale e dannose come quella di Reggio Calabria, in cui il partito è stato per anni assorbito nel quadro politico nazionale.

«Qual è il suo significato, quale è la sua origine? È presto per dare una risposta a queste domande. Ma credo che una cosa si possa dire: il Mezzogiorno sta attraversando una fase storica in cui il movimento operaio e quella che ha attraversato alla fine degli anni '40. La differenza è che allora la spinta al mutamento venne essenzialmente dalla mobilitazione sociale e politica dei contadini. Oggi come allora è entrato in crisi un equilibrio sociale; ma i fermenti di mutamento che provengono da strati diversi, da intellettuali, professionisti, contadini, nuclei di operai, studenti, gruppi di ceti medio della città e della campagna, sono forze sociali che subiscono duramente e in via crescente la conseguenza negativa della politica fatta dal governo verso il Mezzogiorno, oltre che gli effetti della crisi in generale. Il successo che abbiamo ottenuto nasce dal fatto che la nostra azione e il nostro programma indicano la via per unire politica e cultura, politica e cultura ideale queste forze sociali, per fare pesare di più le loro esigenze sul piano generale, per farle contribuire più largamente al movimento di sviluppo della società italiana.

«Questo voto, aggiunge Villari, è un contributo al processo di unificazione nazionale dello sforzo di rinnovamento generale portato avanti dal PCI. Esso non è un risultato da valutare in termini di vittoria o sconfitta, ma è un risultato che testimonia la forza e della sua egemonia. Questo voto, aggiunge Villari, è un contributo al processo di unificazione nazionale dello sforzo di rinnovamento generale portato avanti dal PCI. Esso non è un risultato da valutare in termini di vittoria o sconfitta, ma è un risultato che testimonia la forza e della sua egemonia.

Ha radici forti e profonde la nuova, grande avanzata dei comunisti a Napoli

La positiva azione della Giunta e l'«immagine» del sindaco Valenzi - In tutta la Campania, senza alcuna eccezione, il PCI è andato avanti - Festa alla sezione Stella, nel rione Sanità - I commenti e le riflessioni sul voto dei compagni del PSI

Dal nostro inviato

NAPOLI, 23. Non c'è aria di funerale, né di angoscia alla Federazione del PSI: anzi, si avverte fervore, impegno fra i compagni socialisti riuniti questa mattina nelle varie stanze in modo informale, nel via vai di altri che mettono a punto le preferenze elettorali; nei volti e negli atteggiamenti di certi socialisti dei quartieri popolari che vengono a sentire un giudizio e a fare coraggio, come un dice uno che incontro in ascensore.

Guido De Martino è il segretario che aveva portato il PSI napoletano - da sempre un partito di massa - a un risultato così alto. Ora dice: siamo arrivati al 47 per cento, 35.000 voti, il livello più basso da oltre 15 anni e certo un risultato così non ce lo aspettavamo.

Il PSI a Napoli aveva conosciuto giorni peggiori solo negli anni cinquanta, quando il partito era in crisi, con il centrosinistra, era balzato a 70.000 voti, che si dimezzarono nel 1962, e non furono mai più nemmeno intravisti. Degli 8.000 voti persi questa volta, secondo De Martino, che riflette la tensione composta che sembra caratterizzare questo partito in queste ore a Napoli, ai radicali possono essere andati al massimo 2.000 voti; il resto, dice, è andato al PCI.

Che cosa è successo per determinare uno spostamento così? domanda. La risposta è che a Napoli è stata decisa per il voto l'immagine della amministrazione comunale. Tutto il nuovo di quella giunta di sinistra, dice, è stato visto nei comunisti, mentre la nostra presenza è stata praticamente ignorata. De Martino ricorda la polemica che sollevò qualche settimana fa un suo articolo su Repubblica nel quale lamentava «la retorica del sindaco produttivo», secondo lui alimentata anche dal PCI. E così al PCI «di Valenzi» sono andati i voti anche nostri, sostiene. E aggiunge: ora si pongono problemi molto seri. Certo noi faremo le nostre autocritiche da quando il resto del deludente risultato nazionale, ma la vera ragione della sconfitta sta nel rapporto distorto con il PCI. Non tutte le nostre posizioni politiche e i nostri rapporti con il PCI restano quelli di sempre, ma è indubbio che a noi deve spettare un ruolo diverso dal passato nella città. Non sarà facile, prosegue, perché oggi il PCI è esattamente dove: vuole più grande di noi, ma il problema andrà posto.

Le amministrative che si è svolto in una serata di comunisti della provincia, mentre il PCI conferma la grande avanzata, il PSI non solo non va indietro, ma anche avanti. Come mai allora? Il fatto è - dice - che per le amministrative i nostri compagni, i tanti candidati si dedicano a un lavoro più intenso, più capillare e continuativo un fatto che per le politiche non si verifica. E su questo dovremo meditare.

Per il futuro di Napoli, Guido De Martino pensa che la linea dell'Intesa, da sempre proposta alla DC e agli altri partiti da PCI e PSI, sarà portata avanti: ma oggi si prospetta, dice, e più difficile con questa DC, un'arroganza sulla linea della «diga», anche se appare sempre più necessaria per la DC stessa, che non potrà più curare, credo, con tanta disinvoltura la carta del ricatto che vedrebbero ancora aumentare il PCI.

La conversazione è finita. In realtà, il giudizio socialista appare più riservato. Una schia di offuscare una analisi profonda del voto, quale sarebbe oggi utile. Per esempio i dati che abbiamo riferiti ieri su veri e propri «salti» di qualità oltre che di quantità del voto al PCI in tutte le circoscrizioni campane non un centro, non la zona costiera o quella interna, non le zone industriali o quelle agricole, non un quartiere delle città - ma direva Altoviti - sono rimasti fuori di questa avanzata generale.

I dati più delle amministrative che di quelle politiche, confermano, completati oggi, confermano: a Poggioreale il PCI passa dal 15 per cento del 15 giugno al 30 per cento

di Casavatore dal 9,4 al 25,8; Capuano dal 22,6 al 31,0; S. Giorgio a Cremano dal 24,5 al 35,5. Sono solo alcuni dei dati, ma confermano clamorosamente il voto socialista. E il che cosa entrava la faccenda del «voto» del sindaco o dei «comunisti in giunta»? I fatti confermano che il voto scritto è sicuro che l'esempio concreto del modo di governare una città come Napoli, dato dal PCI e dai suoi uomini, ha avuto netta incidenza sul voto, ma da solo non si sarebbe bastato. Anche perché da più detto che se i comunisti nella giunta hanno potuto segnare una presenza tanto innovativa che il voto ha scritto e proprio perché dalle spalle c'era un determinato partito e c'era un lavoro politico di anni, di articolazione e di presenza nella realtà sociale, che è la spiegazione autentica e profonda del voto del 20 giugno.

Il quartiere Stella, nella zona della Sanità, cuore del «centro di Napoli», è stato conquistato dal nostro partito. In questa zona, che può ben dirsi palmo d'oro, il voto del PCI è stato il più alto. Certo confuso dal voto del lauriano di quartiere a Napoli, aveva pur fatto prova anche in questi voti: dove ancora persistono forme di vita da Napoli antica.

Un «salto di qualità»

E la base come ha reagito? chiedo. Anche se sa che i voti per lo più sono passati da noi al PCI, non c'è alcuna forma di rancore anche per le circoscrizioni campane non un centro, non la zona costiera o quella interna, non le zone industriali o quelle agricole, non un quartiere delle città - ma direva Altoviti - sono rimasti fuori di questa avanzata generale.

Fatica e pazienza

Di un PCI «estraneo» con fatica e pazienza in anni e anni di lavoro, di rinnovamento costante di quadri e di linee nella continuità della politica unitaria, il bell'esempio lo offriva ieri sera la sezione di Poggioreale. Ebbene, ha detto, oggi eccole qua a me, gliata, con il PCI, le donne che allora la vecchia compagnia conosceva quasi soltanto come elettrici della DC e della destra. Ebbene, ha detto, oggi eccole qua a me, gliata, con il PCI, le donne che allora la vecchia compagnia conosceva quasi soltanto come elettrici della DC e della destra.

Ugo Baduel

Il voto del 20 giugno, dice, è un risultato che testimonia la forza e della sua egemonia. Questo voto, aggiunge Villari, è un contributo al processo di unificazione nazionale dello sforzo di rinnovamento generale portato avanti dal PCI. Esso non è un risultato da valutare in termini di vittoria o sconfitta, ma è un risultato che testimonia la forza e della sua egemonia.

L'ondata del 15 giugno rafforzata in Abruzzo: PCI + 4,6, DC - 4%

Il Partito ha raggiunto la percentuale del 34,9 superando la media nazionale - La vittoria nelle zone di montagna e agricole, in quelle operaie e nei centri urbani - Gli splendidi risultati di Teramo e Pescara

Dal nostro inviato

PESCARA, 23. «Sarà il 15 giugno del Sud?», si chiede, qualche giorno prima delle elezioni regionali, il compagno Villari, presidente della rivista regionale del PCI. La previsione è stata più che confermata. In tutto il Sud nostro partito ha migliorato di gran lunga i risultati: dell'anno scorso e in Abruzzo il successo del PCI è stato confermato, in tutto il Sud nostro partito ha migliorato di gran lunga i risultati: dell'anno scorso e in Abruzzo il successo del PCI è stato confermato.

raggiunto la DC e il suo 34,9% è uno dei dati più rilevanti tra quelli dei centri urbani del Sud. «Questo significa - ha detto il compagno Villari - che non esiste più di fatto la maggioranza centrista DC-PSI-PSDI e che, al contrario, con il voto del 20 giugno si aprono nuove prospettive unitarie dopo l'accordo programmatico già raggiunto tra i partiti democratici nel Mezzogiorno».

Nella provincia di Chieti, i comunisti (che nel '48 erano solo il 5%) oggi sono il 31,3, rispetto al 27% del '73 e al 23,5 del '72. Numerosi comuni dove si sono svolte elezioni amministrative, come Città Sant'Angelo, Cepagatti, Montebelluna, Ateesa e altri, sono stati conquistati dalle sinistre. Il PCI è diventato il primo partito a Città Sant'Angelo, Cepagatti, Montebelluna, Ateesa e altri, sono stati conquistati dalle sinistre. Il PCI è diventato il primo partito a Città Sant'Angelo, Cepagatti, Montebelluna, Ateesa e altri, sono stati conquistati dalle sinistre.

«E un salto impressionante», commenta ancora il compagno Luigi Sandrirocco - che premia il nostro lungo e puntiglioso impegno unitario - la nostra capacità di operare in un intreccio indissolubile fra il livello istituzionale e le azioni di massa. «Le lotte hanno abbandonato ogni carattere di «demonstrazione» e si sono trasformate in un intreccio indissolubile fra il livello istituzionale e le azioni di massa. «Le lotte hanno abbandonato ogni carattere di «demonstrazione» e si sono trasformate in un intreccio indissolubile fra il livello istituzionale e le azioni di massa.

Dal voto di domenica la conferma che la Sicilia «non è più un'isola»

La media del PCI è salita di oltre sei punti - In cinque province ha superato il 32 per cento - Grandi affermazioni nelle zone operaie - L'elettorato ha confermato la scelta dell'Intesa democratica che ha consentito di rigenerare l'istituto regionale

Dal nostro inviato

PALERMO, 23. La fortissima avanzata comunista dice per prima cosa che, politicamente parlando, la Sicilia non è più una isola. Il sensibile aumento dei comunisti anche nelle zone rurali, in cui la media è salita di oltre sei punti, sino al 27,5%, ma in 5 province su 9 siamo oltre il 32% - infatti - il Mezzogiorno conferma il suo ampio processo di trasformazione che sta avvenendo in tutto il Mezzogiorno non più immobile nella disgregazione sociale, dominio di clientele e di mafie ministeriali.

Pre sono le componenti fondamentali del successo del PCI: la classe operaia, le campagne (in particolare le zone costiere e braccianti), il ceto medio urbano. Qui si collocano elementi più significativi di una crescita democratica di massa: il ceto medio urbano, le campagne (in particolare le zone costiere e braccianti), il ceto medio urbano. Qui si collocano elementi più significativi di una crescita democratica di massa.

Il voto degli operai. A dire del voto operaio, è un risultato lo splendore registrato nel Siracusa e sul quale ha inciso in modo determinante l'atteggiamento dei lavoratori, e capiti in questo che, martedì 15, gravissima crisi economica, rimane il più grande polo industriale del Sud. In questa città, dove il voto del PCI è salito del 31,6 per cento, con oltre nove punti in più rispetto all'anno scorso. Che non si tratti di un'eccezione ma di una linea di tendenza è confermato dai dati, per esempio quelli del polo petrolchimico di Gela e quelli dei seggi parlamentari a più esplicita densità operaia a Gela (50,2 e 32,2) mentre a Palermo il PCI passa dal 20,4 al 31,6. Siracusa, dove votano i cantieristi, e va oltre il 43% in quello di Borgo Nuovo dove si sono dovuti operare in molte altre fabbriche.

vanno al 32,4%. Qui lo splendido risultato comunista è dovuto in larghissima misura alla crescita politica del lavoro, alla crescita politica del lavoro, alla crescita politica del lavoro, alla crescita politica del lavoro.

capace di assicurare novità all'istituto autonomistico, e di avviare un processo di rinnovamento di questo sistema di potere di averci il diritto ad uno strumento di ulteriore accreditamento e di scandalo, più assurdo, per questo processo di rifondazione, il fatto che nel nuovo parlamento regionale la DC si ritira con ben 10 deputati in più, ciò che potrebbe alimentare alcune tendenze integraliste. In realtà, ha detto, non è questo il vero problema. Il vero problema è quello di essere fruttuosi di un assurdo meccanismo elettorale a cui, riforma, per la Sicilia, non è stata prevista una riforma che impedisca l'attuale sistema elettorale, impedendo qualsiasi utilizzazione dei resti, su scala regionale e provocando così gli scherzi, più assurdi, per sempre che i comunisti, con un sei per cento in più (altri dati politici rilevanti è stata la DC aperta il confronto, che a livello regionale cerca il rapporto con le forze democratiche e popolari, «dove» - ha detto - il voto del PCI deve restare in piedi perché non sono venute meno le ragioni, sulle quali si è basato il voto del 1973, e perché, nell'ultimo anno l'attività del governo e dell'assemblea regionale.



Esultanza a Roma per l'avanzata del PCI nel Paese e nella capitale

Riflessione nella DC?

Non sembra peraltro che la interruzione di questo processo sia il dovere dei settori più responsabili della DC. Il ministro Antonio Giolitti, l'ex doroteo che era ministro, esponente della DC siciliana, ha fatto esprimere in una ufficiale opinione che protraggono la sfiducia e il dissenso, che a livello regionale cerca il rapporto con le forze democratiche e popolari, «dove» - ha detto - il voto del PCI deve restare in piedi perché non sono venute meno le ragioni, sulle quali si è basato il voto del 1973, e perché, nell'ultimo anno l'attività del governo e dell'assemblea regionale.

Francesca Raspini

Contemporaneamente a questa presa di posizione, il compagno De Martino proponeva a dirigenti degli altri partiti autonomi un immediato incontro per verificare i risultati del voto, trarne le necessarie conseguenze e trarne le prospettive della regione, per offrire ad essa un governo adeguato alle esigenze manifestate dall'elettorato e alle positive premesse realizzate nell'ultima fase della passata legislatura.

Lina Tamburrino

Contemporaneamente a questa presa di posizione, il compagno De Martino proponeva a dirigenti degli altri partiti autonomi un immediato incontro per verificare i risultati del voto, trarne le necessarie conseguenze e trarne le prospettive della regione, per offrire ad essa un governo adeguato alle esigenze manifestate dall'elettorato e alle positive premesse realizzate nell'ultima fase della passata legislatura.